

AVETE MAI VISTO UN PARLAMENTO CHE SI TROVA A DISCUTERE CON GLI ANIMALI DI COSA FARE DI UN'AREA NATURALE?

Io non ancora. Però. State a sentire cosa mi ha scritto, da Baffin Island, la biologa Vivian Banci: "L'orso polare che hanno addormentato e riportato a nord mentre vagava sulla Dempster Highway nei Territori del Nordovest, non avrebbe ritrovato la strada". L'avevo provocata io, inoltrandole il messaggio di un'amica dallo Yukon che immaginava di essere un orso polare, sceso a farsi un giro a sud, catturato e riportato "a casa": "Volevo soltanto vedere e capire cosa fosse tutto questo parlare dei cambiamenti climatici, poi sarei tornato a casa". E il regista di *Atanarjuat* (premio speciale a Cannes), l'Inuk Zacharias Kunuk di Igloodlik, Nunavut, dichiara: "Riscaldamento globale? Ma gli orsi non sono mica stupidi. Si adatteranno". Strano, perché quelli sono i luoghi più vicini di tutti ai cambiamenti climatici. Se leggete i libri del grande nord di Jack London, c'è sempre un momento dell'inverno in cui da meno 50° si passava in una notte a temperature superiori allo zero. Qual è il limite di tutto questo cinguettare? Il limite è che non ha limite. Vince il cinguettare più rumoroso, quello "del più forte" e non "del più adatto", come diceva Darwin. Dunque il limite dell'economia, di chi fa la voce più grossa. Senza negare la meravigliosa forza della scienza, va ricordato che non basta andare all'abbeveratoio. Bisogna scegliere di bere. E di ascoltare anche le storie e i miti di chi ama usare l'abbeveratoio soltanto se serve. Ovvero, noi uomini e donne normali, che la terra la viviamo ogni giorno. Nella meravigliosa

serie della BBC *Pianeta Terra* sir Attenborough chiede: "Siamo sicuri di sapere tutto del nostro pianeta?". In *Decrescendo cantabile* (Jaca Book), dai libri del grande scrittore naturalista Barry Lopez (*Sogni artici*, BaldiniCastoldiDalai), leggiamo: "Qui intervengono i poeti, i pittori, gli esteti di ogni genere, tutti gli specialisti dell'inutile, del gratuito, del sogno".

Ogni sogno di grandezza è dunque destinato a fallire, incluso quello di salvare il mondo, perché prima serve salvare il senso e il rispetto della realtà, serve selezionare l'idea dell'esperienza anche non scientifica, non accalcarsi a cinguettare sulla corrente dominante che è "comunque" solo di natura economica. Spesso, lungo i solchi del tempo, ciò che è sopravvissuto ha ridotto la propria dimensione adattandola all'impatto sull'ambiente circostante.

Anche i fiumi e i corsi d'acqua si adattano alle dimensioni che si modificano: poiché anche l'uomo è natura, ciò che l'uomo provoca è dato in natura. Questo è il clima della vita sulla terra. La corsa di un tronco caduto e scivolato ai margini di un torrente, accade senza alcun giudizio morale e pensiero.

È l'economia evolucionistica naturale. Le forme di "riparazione morale" che imponiamo alla natura sono l'espiazione di una nuova colpa: all'origine c'è sempre lo stesso vecchio principio: l'uomo ha il diritto di sfruttare le risorse e a gestirle. E questo è davvero il limite che non ha limite.

di Davide Sapienza

scrittore e conoscitore delle culture Inuit e degli indiani d'America.
Autore di *La valle di Ognidove* (CDA e Vivalda editori, 2007).